

Dopo i quattro dirottamenti e la distruzione del Jumbo americano compiuti da commandos del Fronte palestinese

STATO D'ALLARME IN TUTTI GLI AEROPORTI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lezione del Cile

NON SAPPIAMO che cosa i prossimi giorni riserveranno al Cile, dopo la vittoria delle sinistre unite guidate da Allende. Quel che è certo, è che dopo il riconoscimento di questa vittoria da parte del candidato democristiano Tomic (il quale ha annunciato il suo appoggio in Parlamento alla candidatura di Allende), soltanto un « golpe » militare potrà impedire al Cile di imboccare un nuovo corso politico e sociale, portando avanti una prospettiva socialista. La eventualità di un ricorso alla forza da parte delle destre e degli americani non può essere esclusa. Scrive infatti Le Monde che gli Stati Uniti guardano oggi al Cile con « raddoppiata attenzione ». E non vi è stato giornale di « informazione » italiano, dalla Stampa al Corriere, che presentando a denti stretti la vittoria di Allende non abbia messo le mani avanti preavvertendo che si tratta di una « svolta pericolosa ». Più brutalmente, un giornale di destra romano ha scritto che gli Stati Uniti non potranno tollerare un governo, e una politica, che metta in crisi gli interessi delle compagnie minerarie americane, pressoché padrone del rame cileno.

Ancora una volta, dunque, misuriamo da vicino di quale pasta spirituale sia fatta l'essenza democratica di certi giornali e di certi gruppi politici. La cosa che di più ha scottato nelle elezioni cilene è che da esse sia giunta una sorta di indicazione politica non solo per l'America Latina ma « europea », date le caratteristiche relativamente moderne della struttura politica del Cile, dove la lotta si muove su un terreno che dà largo spazio ai partiti, alle loro alleanze, al loro scontro parlamentare.

E' questo carattere « europeo » del Cile, considerato anomalo rispetto alla struttura politica di altri paesi latino-americani, che rende « preoccupante », per alcuni, il risultato delle elezioni cilene. E il dato più allarmante è, naturalmente, il processo di unità a sinistra che ha messo in crisi il riformismo della DC di Frei, attrarre tanta parte dell'elettorato e del clero cattolico

e dimostra ai socialisti che senza una politica di unità il Fronte non avrebbe vinto e sarebbe passata la destra.

SE C'E' da comprendere le preoccupazioni di un certo tipo di stampa reazionaria, ci sarebbe da attendersi, su altri versanti, una analisi attenta della esperienza delle sinistre e dei cattolici cileni. La lezione cilena, infatti, è valida in più direzioni. Le Monde, per esempio, afferma che « la conquista del potere in America Latina da parte di partiti di sinistra per vie legali appare ormai possibile ». Fidel Castro si è rallegrato la settimana scorsa nel ravvisare questa ipotesi. In un'altra direzione Vegas, sulla Stampa, scrive che il governo Allende si farà perché « i democristiani sono ben diversi da quelli europei: erano già a sinistra con Frei e lo sono divenuti ancora di più con Tomic, mentre l'ala estrema si è staccata dal partito e ha partecipato al blocco di Allende ».

La lezione cilena, dunque, può servire seriamente, e non per enunciazioni astratte ma per i fatti di una grande esperienza politica, sia per sviluppare il discorso sulle vie della rivoluzione nell'America Latina sia per facilitare, in Italia, quel processo di ricerca unitaria a sinistra che impegna, ormai, non solo i socialisti ma anche settori larghissimi del mondo cattolico, dalle ACLI agli stessi giovani democristiani. Fatte le necessarie distinzioni, l'esperienza cilena ha un senso preciso, per chiunque — nei partiti marxisti e nella sinistra cattolica — ha la coscienza che la crisi italiana e il suo sbocco positivo, antimonopolistico, ha bisogno non di disgregazioni ma di unità, non di qualunquismo « antipartitico » più o meno camuffato ma di presa di consapevolezza del ruolo insostituibile, politico e sociale, rappresentato dalle forze politiche espresse dalla società. E' da un processo di unità che investa anche queste forze politiche che può nascere, anche in Italia, la base reale per fornire una risposta nuova ai problemi nuovi di riforma, che, nel nostro paese, non sono meno urgenti e meno pressanti che in Cile.

Maurizio Ferrara

Per il boicottaggio alle trattative

Isolamento di Israele

Anche gli Stati Uniti non esprimono approvazione per il gesto di Tel Aviv - Rammarico del governo inglese - Radio Cairo: « Gli USA sono i primi responsabili » - Tensione e scontri nelle vie di Amman

Il Campidoglio favorì le frodi fiscali del marchese Casati



Nuovi sconcertanti particolari sono venuti alla luce sulle evasioni fiscali operate dal marchese Casati-Stampa. Nel 1960 il comune di Roma operò d'ufficio una revisione del reddito attribuito al nobile lombardo: un accertamento di 4 milioni passò a 1.910.000 lire. Intanto l'ex magistrato ha interrogato la marchesina Anna Maria Casati (nella foto).

A PAGINA 5

NEW YORK, 7. La decisione del governo israeliano di boicottare le conversazioni previste dalla « Mission Jarring » viene precisandosi con il passare delle ore in tutta la sua gravità; tant'è vero che nessuno, nemmeno il governo americano se l'è sentita di esprimere un giudizio positivo, o anche solo un commento comprensivo, sul gesto di Tel Aviv. L'isolamento dei dirigenti israeliani non potrebbe essere più evidente. (L'ambasciatore israeliano all'ONU Yoseph Tekoab è atteso stasera a New York, latore della comunicazione ufficiale del rifiuto del suo governo; la consignerà direttamente a Jarring).

Un comunicato della Casa Bianca — diramato da San Clemente, residenza estiva del Presidente Nixon — afferma oggi semplicemente che gli Stati Uniti faranno ogni sforzo per aiutare a risolvere i problemi del Medio Oriente. Il portavoce che ha letto il comunicato è stato ancor più generico: « Gli Stati Uniti sperano che le trattative possano riprendere al più presto » ha detto. Il senso di questo comunicato — ovviamente — non è l'esistenza di una divergenza fra Washington e Tel Aviv; ma resta il fatto che il governo degli Stati Uniti, alla cui autorità tutelare e alla cui potenza protettiva fanno ricorso ad ogni momento i leaders israeliani, non se l'è sentita di sconrirsi con una esplicita approvazione. Proprio poche ore prima la Meir aveva dichiarato: « Dopo che gli Stati Uniti si sono convinti della fondatezza della nostra protesta (a proposito delle rampe egiziane di missili antiaerei) noi abbiamo chiesto loro di agire e siamo certi che lo faranno ».

Questa notte, commentando l'annuncio del sabotaggio israeliano alla missione Jarring, il delegato egiziano ai colloqui sul Medio Oriente ambasciatore Zayyat, aveva dichiarato che Israele ha sempre cercato di boicottare le iniziative di pace, ancor prima che cominciassero. Zayyat ha aggiunto di non essere rimasto sorpreso dalla decisione di Tel Aviv, che con « tattica dilatoria » cerca una via d'uscita dalla situazione in cui è venuto a trovarsi la reazione del governo degli Stati Uniti al gesto di Israele. Continuerà Washington ad appoggiare Israele con mezzi militari, incoraggiandolo così a persistere in questo tipo di atteggiamento?.

Secondo il New York Times la RAU dispone ora di una arma propagandistica grazie all'imprudenza di Israele. Dice infatti il giornale. « E' poco saggio in diplomazia assurgersi la responsabilità della rottura di un negoziato; è stata un'imprudenza da parte di Israele prendere questa decisione, anche se per motivi comprensibili ».



Tutti gli aeroporti europei sono in stato d'allarme per prevenire ed evitare nuovi dirottamenti di apparecchi civili, dopo la clamorosa e drammatica azione compiuta domenica dai terroristi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina Ieri, intanto, i dirottatori hanno fatto saltare in aria, sulla pista del Cairo, il gigantesco « Jumbo jet » statunitense, subito dopo aver fatto scendere i passeggeri. Nello stesso tempo sono state liberate 120 delle trecento persone che si trovavano a bordo dei due aerei trattenuti in Giordania, su una pista di cui il governo di Amman ignorava l'esistenza. Le autorità svizzere hanno già annunciato la scarcerazione dei palestinesi arrestati l'anno scorso a Zurigo; quelle di Londra non hanno ancora deciso se rispondere all'ultimatum del Fplp. Nella foto: il « Jumbo » brucia sulla pista del Cairo

A PAGINA 8

I lavoratori di Napoli contro lo squadrismo padronale

Aggressione fascista respinta alla IGNIS

Gravemente ferito un operaio - Oggi 2 ore di sciopero di tutti i metallurgici napoletani - Sistematiche provocazioni della direzione - Precise responsabilità della polizia - Denuncia della FIOM, FIM e UILM

Ferito dalla sua arma un teppista mentre assalta una sezione PCI



Antonio Costa l'operaio ferito, con il figlioletto e la moglie

NAPOLI, 7. A Napoli come a Trento. Stanno una squadretta fascista, armata di bastoni, catene ed altri corpi contundenti (tra i pochi figuranti c'erano alcuni che indossavano la camicia nera), ha aggredito il gruppo di lavoratori della Ignis che si intrattenevano, nei pressi della fabbrica, con alcuni dirigenti provinciali dei sindacati Fiom, Fim e Uilm. Apertamente protetti dalla polizia, gli spallati personaggi hanno isolato e aggredito un operaio, Antonio Costa, 40 anni, membro del comitato direttivo della Fiom, della commissione interna della C.M.N. (costruzioni meccaniche napoletane) che si intrattenevano con i dirigenti della fabbrica, chiusa dal padrone il primo settembre. Una trentina di fascisti si sono scagliati con furia selvaggia contro il Costa, colpendolo ripetutamente al capo ed in altre parti del corpo con bastoni ed un « garabacchino » (il pesante arnese di ferro che serve ad avvitare e svitare i bulloni delle auto). Antonio Costa è stato ricoverato al Centro di riabilitazione di un ospedale cittadino. Le sue condizioni sono piuttosto gravi. Ecco la diagnosi: trauma cranico, ferite lacerato-contuse alla regione frontale e parietale, epistassi traumatica, stato commotivo.

Non a caso si ripete oggi a Napoli, fuori i cancelli di una fabbrica di Borgli, quanto è avvenuto alla fine di luglio a Trento, guarda caso, in una azienda dello stesso Borgli.

Il 1° settembre scorso ha messo a casa integrazione guadagni 110 operai. Motivo addotto: difficoltà economiche e ristrutturazione produttiva. I sindacati avevano respinto il provvedimento, dicendo che prima di adottarlo l'azienda doveva chiarire per quanto settimane o mesi i sospesi fossero rimasti a casa integrazione. Inoltre si chiedeva un turno di rotazione per gli operai sospesi e, soprattutto, che l'azienda discutesse con i sindacati tutti i problemi derivanti dal processo di ristrutturazione in atto. La Ignis ha ignorato completamente le questioni poste dai sindacati.

I sindacati denunciavano al ministro la « chiara tendenza delle controparti a eludere e l'assunzione di impegni concreti e ad avvertire situatamente di alcuni aspetti della situazione politica e economica generale ». Nessuna risposta è venuta dal ministero del Lavoro. In compenso il prefetto di Napoli ha convocato, sabato, sindacati ed aziende, ma i rappresentanti di quest'ultima non si sono pre-

Giulio Formato (Segue in ultima pagina)

Il compagno Amendola interroga Preti CHI FAVORISCE GLI EVASORI?

Il compagno on. Giorgio Amendola ha rivolto questa interrogazione al ministro Preti: « Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere: « quali conseguenze intendate trarre il governo di fronte alla legittima indignazione dell'opinione pubblica a seguito dei recenti clamorosi casi che dimostrano l'ampiezza scandalosa dell'evasione fiscale e l'inefficienza degli attuali sistemi di accertamento dei grandi redditi; « quali misure sono state adottate da parte degli uffici tributari centrali e periferici per colpire le evasioni fiscali dei grandi redditi, proprietari di colossali patrimoni immobiliari e mobiliari; quelle dei grandi speculatori delle aree edificabili e dell'edilizia, quelle delle grandi società petrolifere straniere che sistematicamente falsificano i loro bilanci denunciando per anni perdite quelle dei grandi centri di intermediazione commerciale che impongono le loro taglie ai consumatori e ai produttori (contadini, artigiani, eccetera); quelle dei professionisti

con redditi più elevati; « e quanto ammonta l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare pagata negli ultimi cinque anni dalle grandi imprese dell'edilizia, che hanno lucrato l'incremento di valore delle aree edificabili; « quali motivi hanno indotto il governo a rinunciare ad agire secondo le indicazioni di autorevoli esperti governativi i quali, nei mesi scorsi, per far fronte alle esigenze finanziarie dello Stato, hanno sostenuto la possibilità di reperire prontamente 320 miliardi di lire attraverso la lotta contro le evasioni fiscali ».

Assai strumentale si è rivelata, ieri, una lunga dichiarazione dell'on. Preti, ministro socialista democratico alle Finanze, che « polemizza » con l'editore del compagno Giorgio Amendola, pubblicato sabato scorso da « l'Unità ». Lo stesso giudizio vale per l'interrogazione del socialista Orlando, che ammette in evidente accordo con Preti. Si parla di un calcolatore di un marchese, di un industriale fallito; ma si evita di far

domande indiscrete sul petrolio Monti e sulla famiglia Agnelli. Preti — ovviamente — contrariato perché, anche in occasione di recenti e gravi episodi « neri », le forze democratiche hanno risposto all'attenzione del Paese il problema generale delle evasioni fiscali — tenta di cambiare le carte in tavola con una serie di argomentazioni o ben poco convincenti o moltiplicose.

La questione, in realtà, è ben più ampia di quanto non la ponga il ministro. E' vero o no che, anche volendo considerare soltanto la legislazione vigente, lo Stato, con un po' di « attenzione », potrebbe incassare, rapidamente, svariate centinaia di miliardi in più, colpendo, appunto, i grossi evasori? L'economista Francesco Forte, non a caso, sull'« Espresso », il 21 giugno scorso (quando ancora si « decretano » che poi ha invece colpito, ancora una volta, i consumi popolari), ha fornito una cifra: 320 miliardi. Ma, grazie all'efficienza delle loro « contestazioni », si sa che gli Agnelli, i

petrolieri (padroni), fra l'altro, di giornali largamente aperti, alla penna del ministro Preti e dei suoi amici politici, pagano cifre davvero irrisorie rispetto a quelle che incassano.

Perché? Questo vogliamo sapere, questo scandalo — inagibile — vogliamo incominciare a risolvere. Qui e lì il nocciolo, qui è la sostanza del problema. Tirare in ballo calcolatori e « dire » e, ancor più, lasciare intendere — come vuole lasciare intendere il ministro socialista democratico delle Finanze — che « siamo tutti italiani » (e, quindi, « tutti evasori ») significa non soltanto barare, ma (il che è peggio) cercare di eludere le proprie responsabilità attraverso un'operazione (e, questa sì, volgarmente demagogica) di evidente marca qualunquista. Ma è un tentativo inutile che non inganna certo i lavoratori, che non inganna l'opinione pubblica e che può soltanto ritorcersi contro chi se ne è fatto promotore.

L'interrogazione del compagno (Segue in ultima pagina)

me un prete spensierato, perché ciò che veramente distingue la socialdemocrazia sta nel non conoscere perplessità. Essa nuota nel nulla con l'indifferenza teorica di una anguilla. Ha trovato una borghesia i cui ideali sono la Patria, le vitamine e i consigli di amministrazione, e le va benissimo. In pieno 1970 quelli del PSU si domandano addirittura se non sia il caso di chiamarsi, d'ora in poi, liberali. Sono dei socialisti che non conoscono nulla di scientifico, neppure lo scoppione.

In conclusione il dibattito, che, come per il caso del Degli Espositi, ha conosciuto momenti di alta specializzazione e di temerari approfondimenti dottrinali, si è concluso con la affermazione che il partito di Tassoni deve darsi « un assetto ideologico per dare maggiore efficienza, maggiore incisività, maggiore carica socialista ad un partito che vuole rappresentare in modo pieno l'autentica sinistra del Paese ».

Certo, la ricerca del meglio non è mai finita ed è sempre da teorizzare. Ma se è per l'ideologia, il PSU ce l'ha già e basta, che quindi in faccia l'onorevole Ferri è l'ideologia del bicarbonato.

OGGI i neo-liberali

IL « Resto del Carlino » ha dato conto, ieri, di un convegno tenutosi nei giorni scorsi a Livorno in Belvedere (Bologna) per iniziativa dei socialdemocratici emiliani, e noi leggendo questa corrispondenza dall'amena contrada bolognese pensavamo che il nostro ottimismo è tale da farci supporre ogni volta che ciò che apprendiamo dal PSU sia il peggio, ma, e che quando c'è la dorotei che non vanno a Messa riesce sempre a discendere ancora. E' una automobile con la sola marcia indietro, e adesso, a Livorno, i socialdemocratici sono riusciti a discutere se si possa parlare, a proposito del loro partito, di « socialismo liberale », e hanno finito per concludere che si può benissimo, perché, come ha spiegato il consigliere comunale Degli Espositi di Bologna, il termine « liberale » non deve venire usato « in senso politico-contingente » ma « in senso politico-filosofico ». L'idea del Degli Espositi, insomma, è che quando c'è la filosofia siamo a posto.

Scriva il « Carlino » che la spiegazione dei consiglieri comune e bolognese è stata data « ad alcuni con i raggi perplessi ». Ora un socialdemocratico perplessi o metta a disagio co-

sentati. Stanno i rappresentanti sindacali si sono presentati alla Ignis per denunciare il provocatorio atteggiamento assunto dalla parte padronale. Erano intenzionati a tenere una assemblea fuori i cancelli della fabbrica. Il gruppetto di fascisti dell'azienda sbrattava perché non si facesse l'assemblea. Qualcuno, col casco e i guanti alle mani, si aggirava fra gli operai con atteggiamento estremamente provocatorio. A poche decine di metri dalla fabbrica si notava un camioncino, targato N° 553615, con una trentina di fascisti che mostravano, ostentatamente, catene e bastoni.

Appariva evidente che la teppaglia fascista aspettava il momento opportuno per mettere in atto la provocazione. I sindacalisti, responsabilmente, de-

Al Senato

Iniziativa comunista per impedire nuove distruzioni di frutta

I membri comunisti della Commissione agricoltura del Senato hanno chiesto la convocazione urgente della commissione stessa, alla presenza del governo, per trattare delle misure occorrenti ad evitare una nuova, prossima distruzione di grandi quantitativi di frutta. In una lettera al presidente della Commissione, Rossi Doria, si ricorda la recente distruzione di grandi quantitativi di frutta e la vendita sotto costo di altri contingenti da parte dei contadini e produttori.

« Intanto — aggiunge la lettera — la situazione, anziché tendere a migliorare, minaccia di deteriorarsi rapidamente. Attorno al 15 settembre verranno a maturazione le pere della qualità passacrasana, il cui raccolto è previsto intorno ai 5 milioni di quintali e che, peraltro, non è utilizzabile per trasformazione industriale. In tali condizioni, o si riuscirà a reperire al più presto i magazzini e gli altri mezzi necessari per affrontare con adeguato respiro la campagna di commercializzazione, oppure si andrà incontro ad ulteriori distruzioni ».

RITRATTI POLITICI

SERVAN SCHREIBER (il piccolo Zorro)

Nel letto di Marianna - Liquefatte a Nancy le posizioni golliste - Il 20 e 27 si vota a Bordeaux dove J.J.S.S. è in concorrenza con Chaban Delmas

PARIGI, settembre. Chi non ricorda il parlo dei lettori della mia generazione - Zorro dall'invincibile spada, che arrivava sempre là dove nessuno lo aspettava, a soccorrere i deboli e a liberare gli oppressi? Per una ragione tutta secondaria, cioè per la sua capacità di piombare inopinatamente davanti al nemico, grazie al proprio aereo personale, Servan Schreiber leader del partito radicale e deputato di Nancy, è stato definito da qualche tempo in vena di reminiscenze cinematografiche il « piccolo Zorro ».

Ma già quotidiani e riviste ce lo dipingono camuffato in muscoloso Tarzan che salta da un albero all'altro aggrappato alle tane, in Robin Hood spadaccino, in Primula Rossa che « la Francia intera dov'è non sa »: sicché anche un turista che capitasse a Parigi senza saperne di politica locale capirebbe subito che la qualità fondamentale di questo brillante salafista è la mobilità, una mobilità assunta come simbolo contro l'immobilismo gollista.

Gli « chansonniers » hanno trovato in lui il personaggio ideale per arricchire i loro repertori diventati magrini dopo la scomparsa del generale De Gaulle; i maestri della caricatura politica - un genere che in Francia non ha ancora perduto vigore - ce lo propongono tutti i giorni nelle più impensate trasformazioni.

« Apro il rubinetto della vasca da bagno - dice una distinta signora dalle colonne di un giornale altrettanto distinto - e invece dell'acqua viene giù Servan Schreiber ». E la famosa Marianna, eterno simbolo della Francia in berretto frigio, scosta le lenzuola del letto e, al posto del legittimo consorte, il Presidente della Repubblica, trova Servan Schreiber in pigiama.

Tuttavia, beccato a sinistra e vituperato a destra, il baldi Jean Jacques Servan Schreiber - più noto per ragioni di spazio come J.J.S.S. - non ha nessuna intenzione di far ridere e lo ha dimostrato tre mesi fa a Nancy quando, in quindici giorni di campagna elettorale condotta alla maniera del lancio di un nuovo supercarburante, ha liquefatto le tradizionali posizioni golliste e si è impadronito di un seggio lungamente marcato dalla croce di Lorena.

Il fatto è che se certi suoi metodi si prestano all'umorismo facile degli avversari, la sua azione e il suo successo nascono dal cuore stesso di quella parte moderata della borghesia francese che ha subito più che scegliere il gollismo come argine contro la « rivoluzione » e che oggi accetterebbe volentieri una alternativa più dinamica, e forse anche più anticomunista.

Lo voglia o no Servan Schreiber - già fondatore di un "Express" democratico e anticolonialista, sottotenente in Algeria, poi direttore e padrone di un altro "Express" legato a gruppi finanziari di complessiva origine tedesco-americana, impadronitosi quasi per caso della poltrona che fu di Edouard Herriot, « liberatore » di Teodorakis, conquistatore di Nancy e oggi guastafeste a Bordeaux - è un personaggio che scaturisce da una crisi, quella del partito radicale come espressione politica di una certa borghesia francese abituata fino alla fine degli anni cinquanta a gestire le sorti del paese e poi brutalmente divorata dal gollismo sull'onda torbida della guerra di Algeria e della decolonizzazione.

Servan Schreiber aveva fatto bene i suoi conti: sapeva che dai centristi ai socialdemocratici passando per i radicali c'era un vasto terreno di manovra e che, roccchiando sulle frange moderate dei gollisti e maneggiando su quelle della sinistra non comunista ancora disarticolata, si poteva mettere insieme una forza elettorale considerevole e tale da inquietare il potere. Nancy offre a Servan Schreiber l'occasione per collaudare questa macchina. E Nancy gli dà ragione. I gollisti si perdono tutto il loro elettorato moderato, che non è poco perché si aggira sui sedici per cento dei voti raccolti nel 1968; ma anche le sinistre non comuniste cedono a J.J.S.S. una ragguardevole percentuale dei voti che un tempo

erano stati il patrimonio della « Federazione della sinistra ». Per Servan Schreiber - anche se i problemi alsaziani non son quelli generali di tutta la nazione - la prova è fatta: in Francia c'è spazio per un raggruppamento di centro-sinistra capace di offrire alla media borghesia francese una alternativa moderata e rassicurante al gollismo.

Ed ecco Bordeaux. In luglio vi muore il deputato gollista della seconda circoscrizione che, come supplente di Chaban Delmas, non aveva occupato la poltrona alla Camera quando questi era stato nominato Presidente del Consiglio. La legislazione francese, infatti, sancisce l'incompatibilità tra mandato parlamentare e carica ministeriale.

A Bordeaux dunque, per sostituire il deputato defunto, si dovrà votare secondo la legge maggioritaria, il 20 settembre 1970 e ancora la domenica successiva, 27 settembre, se al primo turno nessuno dei candidati avrà ottenuto la maggioranza assoluta. Chaban Delmas, alle legislative del 1968, vi era stato eletto al primo turno col 52% dei voti. E' una occasione d'oro che si presenta al Primo ministro per rinverdire i propri allori popolari, condurre una campagna elettorale di tutta la tranquillità, riconfermarsi figlio fedele e intelligente amministratore della capitale girondina (Chaban Delmas è sindaco di Bordeaux dalla liberazione) e infine per rilanciare la politica governativa dopo la stasi delle vacanze estive.

Il 28 agosto Chaban Delmas arriva a Bordeaux per tenervi una conferenza stampa nel corso della quale annuncia la propria candidatura al seggio vacante (che naturalmente abbandonerà, in caso di vittoria, al nuovo supplente poiché non ha nessuna intenzione di abbandonare la carica di Presidente del Consiglio) e l'installazione nei pressi di Bordeaux, per ravvivare l'economia, di una fabbrica automobilistica Ford. Per i gollisti ortodossi, che non amano l'intervento del capitale straniero e soprattutto la concorrenza americana in campo automobilistico, si tratta di un colpo basso.

Ma Chaban Delmas quando fa le cose, le fa in grande stile, senza preoccuparsi dell'odore del denaro. A Bordeaux è il suo governo che deve risultare vincitore e tutti i mezzi sono buoni per assicurargli una clientela elettorale abbondante. La folla dei giornalisti freme a questo doppio annuncio. Qualcuno addirittura applaude, ma dal fondo oscuro della sala un omino alza la mano per prendere la parola: è lui, il « piccolo Zorro », venuto a portare personalmente il suo candidato al Primo ministro, lui che tutti credevano a Nancy e che, arrivato segretamente a Bordeaux, è riuscito ad infilarsi nella

sala della conferenza stampa senza farsi vedere. Zorro agita la spada dell'indipendenza economica francese munita di disegni e profetizza che Bordeaux sarà il terreno di un grande confronto nazionale tra il governo gollista, rappresentato dal Primo ministro, e la « nuova opposizione democratica » suscitata dalla sua personale azione di leader del partito radicale.

Chaban Delmas, che contava in una elezione riponente e senza pericolo, è servito. Ma il gioco non è ancora fatto. Quando Servan Schreiber chiede alla sinistra non comunista di scartare la candidatura del segretario generale del Partito socialista Savary e accettare quella di un suo pupillo, si urta ad un'opposizione. I socialisti della Gironda non vogliono rompere i ponti con i comunisti.

Servan Schreiber ci si prova due volte e alla fine è costretto al secondo colpo di scena: si presenterà lui stesso candidato contro il Primo ministro ma, in caso di vittoria, dovrà abbandonare subito il seggio di Bordeaux per non tradire gli elettori di Nancy.

Allora Chaban Delmas si arrabbia e annuncia che in caso di sconfitta si dimetterà dalla carica di Presidente del Consiglio e di sindaco di Bordeaux. « Ma se Servan Schreiber è onesto - aggiunge il Primo ministro - deve dimettersi subito dal seggio di Nancy ».

Servan Schreiber imperterribile replica: « E' Chaban Delmas che deve dimettersi subito dalla carica di Primo ministro ».

In fondo, né l'uno né l'altro hanno la minima intenzione di dimettersi e tutti e due restano solidamente legati alla loro poltrona inchiudendosi degli elettori.

D'altro canto, purtroppo, la sinistra e i suoi quattro candidati - socialista, comunista, socialista unitario e troskista - non può certo sperare di rappresentare una valida alternativa unitaria e gli altri quattro candidati di centro-destra sono là più per fare rumore che per minacciare le posizioni golliste.

Allora, tutto sommato, seminando zizzania a sinistra, inviperendo la destra, Servan Schreiber è riuscito a portare soltanto acqua al mulino gollista che a Bordeaux ha una delle sue più preziose roccaforti.

Ma al nostro « piccolo Zorro » che importa? Bordeaux doveva servirgli per fare parlare di sé, per agitare le acque e rimescolare le carte. Dopo Bordeaux ci sarà certamente qualche altra città dove andare ad agitare la spada del centro-sinistra.

Augusto Pancaldi

L'Africa a sud del Sahara alla ricerca del suo socialismo DAI VILLAGGI DELL'ETÀ DELLA PIETRA ALLE NUOVE COMUNITÀ NELLO ZAMBIA

Un giorno a N'Dola capitale della provincia del rame - Il ruolo della classe operaia - Modello africano e modello occidentale nella polemica tra la generazione di Kaunda e i giovani che cominciano a frequentare l'Università - La funzione dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e quella della Tanzania

«Le terre del sacramento»



«Le terre del sacramento», il tolleranza tratto dal famoso libro di Francesco Jovine, alla terza puntata è già stato visto da milioni di spettatori. Se lo spirito dell'opera letteraria non è stato rispettato in pieno dalla traduzione in immagini, ciò è dovuto - dicono gli attori stessi - alla consueta e troppo zelante censura televisiva. Nella foto, l'occupazione delle terre e una scena di interno con Enzo Turco, Amedeo Girard e Mario Carotenuto

Dal nostro inviato

LUSAKA, agosto.

I tre poli cittadini della Zambia sono Lusaka, la capitale, N'Dola al nord, al confine con il Katanga, e Livingstone al sud, al confine con la Rhodesia, Lusaka è una capitale in costruzione. Originariamente era costituita praticamente da una strada, la Cu Road. Si chiama così perché era il punto di passaggio, la base del commercio inglese verso il Mediterraneo. E' una città non ben definita nei suoi caratteri urbanistici e anche sociali. E' fatta per ora di ministeri, di ambasciate, di grossi palazzi destinati a uffici. Sembrava abitato prevalentemente da bianchi, agenti di interessi di ogni genere. Ma sarebbe un errore credere che si tratti di una città in mano ai bianchi. In realtà gli zambiani stanno costruendo come vogliono loro. Utilizzando razionalmente i grandi spazi a disposizione hanno abbozzato un piano urbanistico che può ben costituire un modello di città africana futura. Gli edifici già costruiti corrispondono alle esigenze reali.

Critica ingiusta

La sede del Parlamento è moderna e funzionale, il palazzo che dovrà ospitare in questi giorni la conferenza dei paesi non allineati è fornito di tutto il necessario e così la sede del governo e quella dei ministeri. Potrà diventare, in futuro, una bellissima città, con fiori e alberi dai colori straordinari. Inghlesi, tedeschi, italiani, francesi trovano che si perde troppo tempo a causa della lentezza con cui funzionano gli uffici governativi. E' una critica ingiusta e anche sciocca. La realtà è che non è affatto facile prendere in mano un paese e farlo funzionare, difendendo al tempo stesso la sua personalità dagli appetiti giganteschi che lo Zambia suscita in tutto il mondo capitalistico. Qui vogliono vedere chiaro, e perciò agiscono con grande ocularità. E poi la misura del tempo è diversa che in Europa. La frenesia nostra, frutto di una civiltà tutto sommato orribile, viene respinta con decisione. Non a caso una volta Kaunda, sorvolando Torino, disse che si sarebbe battuto a fondo perché la città africana, e quelle zambiane in particolare, non si trasformassero in moderne prigioni per gli uomini. Ma la pensano tutti così? Qualche dubbio sorge parlando con i giovani che frequentano l'università. Si ha infatti l'impressione che a volte il « modello » europeo eserciti un certo fascino sui nuovi quadri in formazione. E' comprensibile ma pericoloso. Comprendibile perché il sottosviluppo crea naturalmente il bisogno dello sviluppo. Perciò una certa simpatia per il comunismo fino a se stesso, e per di più dettata da interessi di rapina tipici del neo imperialismo può fare di questi paesi nuovi domini dell'occidente capitalistico.

Di qui una polemica sorda e a volte anche aperta tra la generazione di Kaunda e quella degli studenti che cominciano a frequentare l'università e che si incentra sulla difesa, da parte dei primi, di uno sviluppo economico che non travolga il modo di vita zambiano, contro l'impazienza di alcuni quadri giovani che volendo bruciare tutte le tappe rischiano di consegnare il paese al capitale. E' una polemica sfumata a farsi sempre più aspra e il cui esito è ancora incerto. I forzanosivi hanno infine accettato i fanfaniani alla condizione che fossero presenti allora anche almeno due moventi. Nel movimento giovanile i moventi di fatto non esistono, e così se ne sono inventati un paio che hanno finito per diventare - attraverso i ricatti da vecchi lupi con il pelo lungo - il nodo della lotta tra le due fazioni. Il primo è, rialzando continuamente il prezzo della loro partecipazione, « il modo nuovo di fare politica » che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta politica. Il secondo è, e in realtà lo è, la difesa della democrazia e dei principi democratici. Che se sono stati sviluppati, curiosamente attraverso continue accuse reciproche di finta in avanti e di anti-omniumino reazionario. Comunque su queste linee non ci si è spacciati, anzi si è delineato un sistema di relazioni tra i componenti vitali del movimento. Perché allora la linea è avvilente lotta per « i posti » che ha acceso il dibattito nel due ultimi giorni?

I basisti hanno preteso di chiudere i fanfaniani nella loro lista (dopo Stesa i fanfaniani davano solo un appoggio esterno) e i forzanosivi hanno accusato i fanfaniani di essere di destra. Questi ultimi hanno sostenuto di non avere nulla a che fare con i contorcimenti della loro contrapposizione corrente.

Un giorno a N'Dola capitale della provincia del rame - Il ruolo della classe operaia - Modello africano e modello occidentale nella polemica tra la generazione di Kaunda e i giovani che cominciano a frequentare l'Università - La funzione dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e quella della Tanzania

Tutto questo lo si coglie assai bene a N'Dola, capitale della provincia del rame. N'Dola è una vera e propria città negra. Costituita secondo il tipico modello coloniale inglese è tuttavia un grosso centro operaio. A N'Dola infatti vive una buona parte dei minatori che in questa zona estraggono e raffinano ottocentomila tonnellate di rame all'anno. In tutta la provincia, e nella provincia limitrofa del Katanga, vive e lavora probabilmente la più grande concentrazione operaia di tutta l'Africa. Non ho visitato le miniere, tra cui ve ne è una a cielo aperto che è la più gran-

de del mondo. Ma ho trascorso alcune ore in una modernissima raffineria di rame. Le azioni sono, come per tutte le miniere e le altre raffinerie, per il 51 per cento di proprietà dello stato e per il resto di proprietà di un consorzio americano, inglese e giapponese.

Gli operai sono tutti negri, i dirigenti tutti bianchi. La civiltà è tesa. I negri tendono naturalmente a impadronirsi della tecnica che permette loro, un giorno, di mandare avanti da soli miniere e raffinerie. Non ho avuto l'impressione che i bianchi, in maggioranza inglesi, facciano molto per avvicinare questo giorno. Ma quel che è più grave è il fatto che in questa provincia operaia tutta l'economia è in mano al consorzio del rame da una parte e ai grandi farmers sud africani e rhodesiani dall'altra. E si tratta delle risorse fondamentali della Zambia. Che cosa fa il partito del presidente Kaunda per suscitare forze, quelle in particolare della classe operaia, di formazione recente ma assai combattiva e che ha pagato il suo contributo di sangue nella lotta contro il colonialismo inglese, in grado di contrastare con successo il passo alla penetrazione non solo del capitale ma della sua ideologia? E' difficile per me rispondere a questa domanda. Quando la ho posta ai giovani dirigenti dello apparato amministrativo di N'Dola ho ricevuto l'impressione che essi non comprenderebbero bene il problema. Eppure la provincia di N'Dola è chiaramente il punto più vulnerabile della Zambia, giacché è qui che si è creata di fatto una alleanza oggettiva tra le forze del consorzio del rame e quelle dei vecchi coloni sud africani e rhodesiani. E si tratta di una alleanza in grado di minacciare seriamente sia l'indipendenza reale del paese sia, evidentemente, la creazione di una società basata sulla un'azione socialista di Kaunda.

E' triste, ma lo devo dire per lo stesso sentimento di amarezza e di solidarietà che provo per questo paese, per i suoi abitanti e per i suoi dirigenti: a N'Dola non ho colto nessun segno di una volontà di combattere, attraverso una campagna di massa, la piaga della classe operaia di qui, in particolare che è l'abbandono ad imbarcarsi di birra, regolarmente, il sabato sera e i primi giorni del mese. E' una piaga terribile, perché rischia di annullare di fatto il ruolo unificatore e politicamente decisivo degli operai della provincia del rame, con dannandoli a una inerzia che va a tutto vantaggio delle forze decise a impedire che lo Zambia diventi un paese veramente libero e capace di vincere la sfida lanciata alla Rhodesia e al Sud Africa da una parte e ai paesi africani come il Kenia, aperti alla penetrazione del capitale dall'altra. Qualcuno, preda del germe del razzismo, afferma che si tratta di un male radicato e invincibile. Ma la stessa realtà di N'Dola prova il contrario.

Di qui una polemica sorda e a volte anche aperta tra la generazione di Kaunda e quella degli studenti che cominciano a frequentare l'università e che si incentra sulla difesa, da parte dei primi, di uno sviluppo economico che non travolga il modo di vita zambiano, contro l'impazienza di alcuni quadri giovani che volendo bruciare tutte le tappe rischiano di consegnare il paese al capitale. E' una polemica sfumata a farsi sempre più aspra e il cui esito è ancora incerto. I forzanosivi hanno infine accettato i fanfaniani alla condizione che fossero presenti allora anche almeno due moventi. Nel movimento giovanile i moventi di fatto non esistono, e così se ne sono inventati un paio che hanno finito per diventare - attraverso i ricatti da vecchi lupi con il pelo lungo - il nodo della lotta tra le due fazioni. Il primo è, rialzando continuamente il prezzo della loro partecipazione, « il modo nuovo di fare politica » che è preteso dalla domanda di un cambiamento di rotta e di una svolta politica. Il secondo è, e in realtà lo è, la difesa della democrazia e dei principi democratici. Che se sono stati sviluppati, curiosamente attraverso continue accuse reciproche di finta in avanti e di anti-omniumino reazionario. Comunque su queste linee non ci si è spacciati, anzi si è delineato un sistema di relazioni tra i componenti vitali del movimento. Perché allora la linea è avvilente lotta per « i posti » che ha acceso il dibattito nel due ultimi giorni?

I basisti hanno preteso di chiudere i fanfaniani nella loro lista (dopo Stesa i fanfaniani davano solo un appoggio esterno) e i forzanosivi hanno accusato i fanfaniani di essere di destra. Questi ultimi hanno sostenuto di non avere nulla a che fare con i contorcimenti della loro contrapposizione corrente.

Un giorno a N'Dola capitale della provincia del rame - Il ruolo della classe operaia - Modello africano e modello occidentale nella polemica tra la generazione di Kaunda e i giovani che cominciano a frequentare l'Università - La funzione dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e quella della Tanzania

Perché il congresso di Rimini cominciato bene è finito male

GIOVANI DC: UN'OCCASIONE MANCATA

Da una buona impostazione ricca di spunti per un dibattito e una elaborazione di grande interesse, si è decaduti in un gioco di correnti artificioso imposto dai vari leaders nazionali - Le posizioni dei basisti e dei forzanosivi

I giovani democristiani hanno pienamente confermato al congresso di Rimini la vecchia maggioranza di sinistra (socialisti di Forza nuove, basisti e fanfaniani) alla guida del movimento. All'opposizione resta un gruppo - undici su 54 membri del Comitato nazionale - che viene definito « doroteo » ma che in realtà è un agglomerato piuttosto eterogeneo e politicamente assai poco differenziato rispetto alla maggioranza: più che altro un frutto di strumentali operazioni di alcuni leaders di partito in vista del « regolamento dei conti » che dovrà avvenire a breve scadenza nella DC.

Da una buona impostazione ricca di spunti per un dibattito e una elaborazione di grande interesse, si è decaduti in un gioco di correnti artificioso imposto dai vari leaders nazionali - Le posizioni dei basisti e dei forzanosivi

Un giorno a N'Dola capitale della provincia del rame - Il ruolo della classe operaia - Modello africano e modello occidentale nella polemica tra la generazione di Kaunda e i giovani che cominciano a frequentare l'Università - La funzione dei movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico e quella della Tanzania

Esperienza unica

Dopo la raffineria ho potuto infatti visitare un quartiere periferico dove si sta realizzando una esperienza forse unica in tutta l'Africa. E' un quartiere costruito dagli abitanti dei vecchi villaggi fatti di capanne di paglia a disposizione dei quali lo stato ha posto la terra e tutto il materiale occorrente, tutti gli infissi che ognuno deve comprare a prezzi del resto assai ridotti. Mi dicono che non ci sono voluti sforzi particolari per convincere qualcosa come duemila famiglie ad abbandonare i luoghi dove vivevano da sempre, in una struttura da eta della pietra, per trasferirsi nel nuovo quartiere che rappresenta, pur nella sua estrema povertà, un salto di secoli. Non solo. Ma d'un colpo sono state superate tutte le differenze, anche tribali, tra villaggio e villaggio.

Alberto Jacoviello

Scandalosa «revisione» d'ufficio operata dal Comune di Roma nel 1960

Dimezzarono le tasse al marchese

Come una denuncia di 4 milioni venne ridotta a 1.910.000 lire

C'è stata una trattativa privata fra Casati-Stampa e un autorevole personaggio del Campidoglio? — Interrogazioni comuniste alla Camera sull'isola di Zannone e sulle evasioni fiscali all'amministrazione comunale



La marchesa nell'isola di Zannone (la foto è stata pubblicata su «Men») e a destra la figlia di Casati-Stampa, ieri interrogata sulla strage

Lo scandalo delle evasioni fiscali del marchese Casati-Stampa si sta allargando a vista d'occhio. Ogni giorno vengono alla luce nuovi sconcertanti particolari non solo sulla vita del vizioso nobile lombardo ma anche sulle aderenze che il personaggio godeva presso la ripartizione tributi del Comune di Roma, aderenze che gli hanno permesso di pagare fino alla sua tragica morte una imposta di famiglia identica a quella di un impiegato di concetto o di un modesto commerciante. Le cronache di questi giorni hanno rivelato che il patrimonio del marchese Stampà si aggira sui 400 miliardi di lire da questa enorme fortuna, frutto dell'eredità lasciata dal marchese Camillo senno (i beni si trovano quasi tutti in Lombardia) «Camillino» sembra ricavare un profitto di circa 900 milioni di lire l'anno. Il nobile si trasferì stabilmente a Roma tre anni dopo la liberazione acquistando un lussuoso appartamento in via Quattro Fontane 13 nel centro storico della capitale.

Una pagina del diario verde

Camillino: Ho votato per il PSU

Dopo la scoperta della strage nessuno si decideva a chiamare la polizia — La marchesina interrogata dal magistrato dottor Scorza

«Stamano sono uscito per andare a votare e come il solito ho votato PSU» ecco una annotazione che Camillo Casati avrebbe fatto su una delle pagine del suo diario una di quelle che una volta tanto non sono dedicate alle moglie. Anzi il 1° luglio 1961 si vide notificare un'imponibile di appena 2 milioni di lire l'anno e provenienti da tutti i rami e da una proprietà indivisa di 220 ettari nella bassa Lombardia. Il marchese esplicito affermando che le sue entrate erano tanto modeste da non permettergli più di un domestico e di viaggiare solo su un'auto Lancia 1900.

Al Casati oltre a una imposta annua di 250 mila lire gli venne elevata anche una penale. L'accertamento di ufficio fatto sui redditi del marchese venne raddoppiato nel 1962 da due a quattro milioni. Per sette anni questa cifra non è stato stato presentato alcun ricorso. Cominciò ad essere scattata regolarmente a ruolo. Nel 1960 che avviene l'inspiegabile mutamento improvvisamente sui redditi dell'imposta di famiglia la cifra passa da 4 milioni a 9.900.000 lire di imponibile. Cosa e successo? Gli uffici tributi del Campidoglio hanno preso l'iniziativa di rivedere la posizione fiscale del marchese concedendogli una sgraviata di 8.000.000 lire di imposta. Nella cartella esistente presso la Ripartizione delle imposte non esiste alcun documento del marchese per invocare una riduzione delle imposte. Iniziativa è stata presa di istruzione negli uffici capitolini sollecitata non si sa bene da chi in quella occasione è evidente che si si trova di fronte a una trattativa privata fra Casati-Stampa e qualche funzionario di alto livello della Ripartizione.

La prima «Casati-Stampa» dopo la misteriosa revisione venne impressa in mano dalla Commissione perquisizione tributi nel 1968. Anche in questa occasione non si sa di chi sia l'iniziativa. Assessorato Tributario era a quel tempo il socialista democristiano Maurizio Comissini. La Commissione tributaria nel 1968 anche in questa occasione non si sa di chi sia l'iniziativa. Assessorato Tributario era a quel tempo il socialista democristiano Maurizio Comissini. La Commissione tributaria nel 1968 anche in questa occasione non si sa di chi sia l'iniziativa. Assessorato Tributario era a quel tempo il socialista democristiano Maurizio Comissini.

La situazione meteorologica. Sirio. Includes a circular graphic with weather-related text.



Lanciata dai banditi in Sardegna

Bomba a mano contro una jeep di carabinieri

I militari hanno risposto sparando - Né feriti, né arresti - E' nascosto nella zona il giovane sequestrato 49 giorni fa? - Trattative in corso

Dalla nostra redazione CAGLIARI 7. Conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri sulla strada di Nuoro. Scontro al comando della zona di Nuoro. I banditi hanno lanciato una bomba a mano contro una jeep di carabinieri. Il colpo è esplosivo e ha ucciso il giovane sequestrato 49 giorni fa. I carabinieri hanno risposto sparando ma non ci sono stati feriti né arresti. Le trattative in corso per la liberazione del prigioniero.

Drammatica protesta in Francia di un padre con dieci figli

Si barrica e spara operaio supertassato

E' uscito di casa solo dopo aver ottenuto ragione - «80 mila lire al mese: non ho nulla da perdere» - Una nuova trattenuta per la previdenza sociale ha provocato l'esplosione d'ira - I ragazzi a fianco dell'uomo - La solidarietà della folla - Sei feriti leggeri



LIONE - Raymond Depotier, durante l'assedio, con sei dei suoi dieci figli. Gli altri quattro, più grandicelli, stanno di guardia

Sondaggio Doxa in Italia

Insomnia: il 23% dei sofferenti non ha quattrini

Pu della metà degli italiani - secondo i dati di un sondaggio Doxa - non ha quattrini. Il 23% dei sofferenti non ha quattrini. Il sondaggio ha rivelato che un terzo degli italiani non ha quattrini.

Chirurgo ubriaco in Austria

Trascina il corpo dell'investito per 20 chilometri

Il primo chirurgo ubriaco in Austria. Il chirurgo ha trascinato il corpo dell'investito per 20 chilometri. L'incidente è avvenuto durante un'operazione chirurgica.

Esasperato perché dal suo magro stipendio di manovale era stata oltre tutto trattenuta una somma, un padre di dieci figli ha messo in atto la sua protesta. Si è barricato in casa con la famiglia e un fucile. Per tutta una notte ha resistito, sparando di quando in quando dalla finestra. L'uomo è stato arrestato e il suo problema è sembrato insolubile a darsi ad ottenere soddisfazione. Solo allora è uscito dalla casa riflettendo di suoi dieci figli che gli hanno dato un forte e l'hanno aiutato a «far sentire le sue ragioni». Per

Fine dell'incubo in Canada

PRESO L'UOMO ACCUSATO DI 8 OMICIDI

La polizia canadese ha arrestato un uomo accusato di 8 omicidi. L'uomo è stato preso dopo una lunga latitanza. La polizia ha dichiarato che l'uomo è stato arrestato in un'operazione di routine.



Il nuovo caso di omicidio in Canada. Il nuovo caso di omicidio in Canada. Il nuovo caso di omicidio in Canada. Il nuovo caso di omicidio in Canada.

La drammatica conclusione al Cairo del dirottamento del jet americano

TUTTE LE PERSONE A TERRA: IL JUMBO ESPLODE

Liberati 120 passeggeri dei 2 aerei trattenuti in Giordania

Polemiche dichiarazioni contro la RAU del rappresentante dei terroristi - Poste nuove condizioni per il rilascio degli altri ostaggi - Il governo svizzero ha già annunciato la scarcerazione dei tre guerriglieri arrestati l'anno scorso - L'atteggiamento di Bonn - Il Cairo ha predisposto un'inchiesta - Arrestati in Egitto i tre dirottatori

IL CAIRO, 7.

Iniziativa ieri sui cieli europei in modo clamoroso e spettacolare, la vicenda dei tre aerei dirottati dal « commandos » del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, e del tentativo fallito a bordo del « jet » israeliano ha assunto oggi toni particolarmente aspri e drammatici. Il « Jumbo » della « Pan Am », decollato da Amsterdam e costretto a puntare prima su Beirut ed infine sul Cairo, è stato incendiato e distrutto dai guerriglieri pochi minuti dopo l'atterraggio nello scalo egiziano; gli altri due aerei, il DC 8 della « Swissair » ed il Boeing 707 della « TWA » hanno preso terra in un aeroporto segreto in Giordania, di cui il governo di Amman sembrava ignorare l'esistenza. I 300 uomini (tra passeggeri ed equipaggio) sono stati considerati ostaggi dal FPLP, che ha invitato due « ultimatum » ai governi di Berna e di Londra: nel primo è stata chiesta la liberazione dei tre terroristi, che stanno scontando dodici anni di reclusione per avere attaccato a Zurigo, nel febbraio dell'anno passato, un « jet » israeliano; nel secondo viene chiesta la restituzione del cadavere del dirottatore ucciso in volo ieri sul Boeing dell'« El Al » e l'immediata scarcerazione della sua compagna Leila Khaled.

Il Fronte ha posto anche altre condizioni: la liberazione di tre palestinesi detenuti nella Germania federale, dove — a Monaco — avevano attaccato un autobus dell'« El Al » e la scarcerazione di un certo numero di guerriglieri detenuti in Israele, in cambio di cinquantasei passeggeri dalla doppia nazionalità statunitense ed israeliana. Se queste condizioni non dovessero essere accettate — aveva aggiunto un portavoce del FPLP — gli aerei « saranno distrutti ». Così mentre per i passeggeri del DC-8 e del Boeing si imponeva una drammatica e forzata attesa in una località segreta a più di 40 miglia da Amman, il Jumbo andava incontro alla sua sorte.

Allo scalo di Beirut — le cui piste tra l'altro non sembravano in grado di consentire l'atterraggio ed il decollo di un aereo di tali dimensioni — durante un rifornimento erano saliti a bordo altri terroristi, ma alcuni ne erano scesi, i quali avevano collocato nove cariche di esplosivo, mentre uno di loro spiegava ai passeggeri le ragioni dell'azione e della lotta dei palestinesi, attaccando gli Stati Uniti per il loro appoggio ad Israele. Poco prima di atterrare al Cairo, dove l'aeroporto era stato circondato dalla polizia, i dirottatori hanno informato le persone che si trovavano a bordo che avrebbero avuto otto minuti di tempo per abbandonare il velivolo, attraverso le uscite di emergenza. Il che è avvenuto nella massima celerità, mentre veniva impedito agli egiziani di avvicinarsi.

Esattamente otto minuti dopo le cariche sono esplose, incendiando e distruggendo il gigantesco Jumbo. Inizialmente si è diffusa la voce che a bordo fossero rimaste quindici persone, che risultavano mancanti all'appello; tuttavia, dopo un accurato controllo si è avuta conferma della notizia che tutti erano scesi e che non c'erano stati morti; ci sono però stati dei feriti nella fuga di questi tre sono ricoverati all'ospedale.

Poco dopo le esplosioni, le fiamme che hanno avvolto il Jumbo sono state poste sotto controllo dai vigili del fuoco; tuttavia del gigantesco aereo è rimasta intatta solo la sezione di coda, mentre i motori sono esplosi in più pezzi. I passeggeri sono stati quindi accompagnati nell'albergo dell'aeroporto, mentre 3 dirottatori venivano prima fermati e poi arrestati dagli egiziani; si tratta di Amir Ab del Magdud, Maren Abu Mehud e Ali Saied Alvi, i quali avrebbero subito l'affermato di aver agito in questo modo per protestare contro il continuo rifiuto fornito dagli Stati Uniti di Israele: gli arrestati sono stati poi condotti in una località segreta, dove saranno ulteriormente interrogati.

Nel frattempo era giunto al Cairo il ministro degli Interni della RAU, Sharawi Gomaa, per rendersi personalmente conto dell'accaduto. Il governo egiziano ha inoltre ordinato un'inchiesta, la cui parte tecnica si è conclusa con la ricostruzione delle esplosioni. Nel pomeriggio è giunto al Cairo un Boeing 707 della « Pan Am » che è ripartito per New York, con un scalo intermedio a Roma, con

a bordo i 172 passeggeri del Jumbo, tranne i feriti. Delle ragioni che hanno indotto i terroristi a far saltare il grosso velivolo americano e proprio all'aeroporto del Cairo è stata data nel pomeriggio una spiegazione, che assume una gravità eccezionale come elemento di rottura della solidarietà araba e di aperta rottura con l'Egitto, nel corso di una conferenza stampa ad Amman del portavoce del FPLP. Il gesto — ha spiegato — ha simboleggiato anche « la nostra protesta contro l'atteggiamento del piano di pace americano da parte della Repubblica Araba Unita ».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, il portavoce ha anche dato l'annuncio, fino a quel momento inatteso, che una parte dei passeggeri, circa 120, dei due aerei atterrati in Giordania sarebbero stati rilasciati in giornata. Si tratta di tutte le donne e di tutti i bambini oltre agli uomini che non risultano di nazionalità americana, tedesca, britannica e israeliana, aggiungendo che era stata posta una nuova condizione per la liberazione degli altri: la scarcerazione cioè dei due funzionari algerini, arrestati in agosto all'aeroporto di Tel Aviv. Poco più tardi i 120 liberati hanno raggiunto Amman a bordo di autocarri giordani; la loro liberazione sarebbe stata negoziata dalle autorità giordane.

Per tutta la mattina e per tutto il pomeriggio si erano alternate voci preoccupanti sulla sorte del Boeing e del DC 8 e dei loro occupanti; non era stata resa nota l'ubicazione del campo d'atterraggio dove erano bloccati, ma si sapeva che si trovavano a più di 40 miglia da Amman e che era circondato da unità dell'esercito giordano, che sorvegliavano le forze palestinesi; in ambienti vicini al FPLP era poi stata diffusa la voce — in seguito confermata ufficialmente — che sui velivoli erano state poste cariche esplosive e che se non fossero state accettate le condizioni poste, i passeggeri sarebbero saltati in aria.

Di notizie sicure si è avuta conoscenza soltanto sui tardi: i guerriglieri hanno infatti permesso a rappresentanti della Croce Rossa internazionale di salire a bordo dei due apparecchi — parcheggiati in una pista deserta — per portare ai passeggeri del cibo; è stato loro permesso anche di far ricoverare nell'ospedale italiano di Amman una signora tedesca che si è ferita nell'atterraggio. Dei governi cui è stato rivolto l'ultimatum, quello svizzero ha già reso noto che intende liberare i tre guerriglieri. Quello tedesco ha emesso un comunicato nel quale in pratica si accettano le condizioni del FPLP, mentre quello inglese ha dichiarato che ignora l'ultimatum. Gli israeliani dal canto loro, pur avendo assunto un atteggiamento di particolare violenza contro il dirottamento, mantengono sulla proposta di scambio un atteggiamento che si può definire possibilista: un portavoce ha infatti dichiarato che scambi di tal genere sono avvenuti già in passato.

Il FPLP ha, in serata, comunicato che l'ultimatum scadrà alle 4 del mattino di giovedì, smettendo nello stesso tempo una notizia diffusasi a Beirut secondo cui sarebbe stata posta anche la condizione della liberazione di Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy. Sul l'azione del Fronte non è per ora giunta alcuna reazione da parte delle altre organizzazioni palestinesi.

Il FPLP ha, in serata, comunicato che l'ultimatum scadrà alle 4 del mattino di giovedì, smettendo nello stesso tempo una notizia diffusasi a Beirut secondo cui sarebbe stata posta anche la condizione della liberazione di Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy. Sul l'azione del Fronte non è per ora giunta alcuna reazione da parte delle altre organizzazioni palestinesi.

Il FPLP ha, in serata, comunicato che l'ultimatum scadrà alle 4 del mattino di giovedì, smettendo nello stesso tempo una notizia diffusasi a Beirut secondo cui sarebbe stata posta anche la condizione della liberazione di Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy. Sul l'azione del Fronte non è per ora giunta alcuna reazione da parte delle altre organizzazioni palestinesi.

Il FPLP ha, in serata, comunicato che l'ultimatum scadrà alle 4 del mattino di giovedì, smettendo nello stesso tempo una notizia diffusasi a Beirut secondo cui sarebbe stata posta anche la condizione della liberazione di Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy. Sul l'azione del Fronte non è per ora giunta alcuna reazione da parte delle altre organizzazioni palestinesi.

Leila Khaled: 24 anni, due dirottamenti CHI È LA DIROTTATRICE DEL BOEING DELLA « EL AL »

Laureata all'università americana di Beirut - Parla due lingue - Il governo inglese alla ricerca di un compromesso per la liberazione della ragazza - Severe misure di sicurezza all'aeroporto di Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7. « Liberata Leila Khaled e consegnata alla salma dell'altro guerrigliero assassinato dalle guardie israeliane a bordo del Boeing 707 dell'« El Al », l'ultimatum del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (72 ore di tempo prima di un terrore rappresaglie) viene trattato col massimo di serietà dalle autorità di governo inglesi. Per tutta la giornata, il ministro degli Interni, Maudling, quello del Commercio estero, Nobje e alti funzionari del Foreign Office, hanno discusso le implicazioni legali della grave situazione. Il ministro degli Esteri, Home, e il Primo ministro Heath, si tengono a stretto contatto con il rapido susseguirsi degli eventi.

Ufficialmente, si sottolinea la esigenza di raggiungere una decisione alla luce delle « considerazioni umanitarie » per l'incolumità dei passeggeri di nazionalità britannica trattenuti come ostaggi in Giordania. Il governo inglese è chiaramente intenzionato a trovare una soluzione di compromesso, ieri, l'ambasciata israeliana a Londra aveva chiesto l'extradizione della ragazza per sottoporla a un processo a Tel Aviv, reclamando un preteso diritto di « territorialità » in quanto l'attacco è stato effettuato a bordo di un aereo israeliano. La richiesta di estradizione è stata, fino ad ora, praticamente ignorata. I consulenti legali del governo inglese hanno precisato che in base ai trattati internazionali vigenti, non esiste alcun fondamento alla tesi israeliana. Inoltre, si fa anche notare come — tecnicamente — i due commandos palestinesi non hanno commesso alcun reato.

Rimane dunque l'ultima alternativa: quella di un processo alla giovane guerrigliera davanti ad una Corte inglese in base alla legge locale per possesso abusivo di armi, aggressione, ecc., una volta che si sia stabilito che l'insediato ha avuto luogo sulle acque territoriali oppure entro i confini nazionali britannici. Ma, come è dato di capire dalle voci che corrono, è probabile che la ragazza sarà attualmente detenuta nella stazio-

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

gendosi l'un l'altro: una donna, fatti pochi gradini, è stata colta da una crisi di nervi e, sorretta dal marito, è stata adagiata su un'ambulanza e poi ricoverata in una clinica.

A Fiumicino sono sbarcati in tutto 145 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. Qualcosa di calma, ha rifatto ai giornalisti la storia di quel drammatico viaggio.

Intanto la maggior parte dei « reduci » si recava al ristorante dell'aeroporto a rifornirsi. Altri hanno sentito il bisogno di ritirarsi in una doccia. Tutti avevano qualcosa da raccontare, specialmente di quegli ultimi drammatici minuti, al Cairo, dopo che era già stato dato l'allarme, quella specie di « salvi chi può ». Tutti ricordano la violenta emozione della corsa sullo scivolo della uscita di emergenza, mentre l'aereo stava per bruciare.

Al di là della calca provocata dai cronisti e dai fotografi, si stendeva la cintura di sicurezza istituita nell'aeroporto: soprattutto per quanti riguardava il controllo dei passeggeri e dei bagagli l'attenzione degli agenti del commissariato di frontiera si era fatta del tutto eccezionale. Le

valigie e gli stessi passeggeri passavano attraverso due sbarre sulle quali scrutava invisibile un rivelatore magnetico; qualche oggetto metallico — come una pistola o una bomba — darebbe l'allarme e in quel caso gli agenti che vigilano con i mitra spianati interverrebbero. Ma non è accaduto nulla del genere. D'altro canto i funzionari del commissariato ci dicono che i guerriglieri conoscono il dispostamente e sanno adottare le opportune contromisure.

Anche sulla pista, all'arrivo ed alla partenza di ogni aereo, speciali pattuglie di « bashi blu », quelli che sono diventati famosi in Sardegna, vigilano per far fronte ad ogni eventuale sorpresa. E così anche all'esterno, ai margini più estremi dello scalo, dove le piste confluiscono con le strade adiacenti. Altri pattuglie vanno su e giù — specialmente lungo la strada Coccia di Morte — con le armi pronte a scattare. Nessun attentato eventualmente portato ad aerei dall'esterno dovrebbe costringere la polizia di sorpresa. Ed è in questo clima, in questa atmosfera assolutamente straordinaria, che Fiumicino ha accolto ieri gli scampati dalla esplosione del « Jumbo ».

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

gendosi l'un l'altro: una donna, fatti pochi gradini, è stata colta da una crisi di nervi e, sorretta dal marito, è stata adagiata su un'ambulanza e poi ricoverata in una clinica.

A Fiumicino sono sbarcati in tutto 145 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. Qualcosa di calma, ha rifatto ai giornalisti la storia di quel drammatico viaggio.

Intanto la maggior parte dei « reduci » si recava al ristorante dell'aeroporto a rifornirsi. Altri hanno sentito il bisogno di ritirarsi in una doccia. Tutti avevano qualcosa da raccontare, specialmente di quegli ultimi drammatici minuti, al Cairo, dopo che era già stato dato l'allarme, quella specie di « salvi chi può ». Tutti ricordano la violenta emozione della corsa sullo scivolo della uscita di emergenza, mentre l'aereo stava per bruciare.

Al di là della calca provocata dai cronisti e dai fotografi, si stendeva la cintura di sicurezza istituita nell'aeroporto: soprattutto per quanti riguardava il controllo dei passeggeri e dei bagagli l'attenzione degli agenti del commissariato di frontiera si era fatta del tutto eccezionale. Le

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

gendosi l'un l'altro: una donna, fatti pochi gradini, è stata colta da una crisi di nervi e, sorretta dal marito, è stata adagiata su un'ambulanza e poi ricoverata in una clinica.

A Fiumicino sono sbarcati in tutto 145 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. Qualcosa di calma, ha rifatto ai giornalisti la storia di quel drammatico viaggio.

Intanto la maggior parte dei « reduci » si recava al ristorante dell'aeroporto a rifornirsi. Altri hanno sentito il bisogno di ritirarsi in una doccia. Tutti avevano qualcosa da raccontare, specialmente di quegli ultimi drammatici minuti, al Cairo, dopo che era già stato dato l'allarme, quella specie di « salvi chi può ». Tutti ricordano la violenta emozione della corsa sullo scivolo della uscita di emergenza, mentre l'aereo stava per bruciare.

Al di là della calca provocata dai cronisti e dai fotografi, si stendeva la cintura di sicurezza istituita nell'aeroporto: soprattutto per quanti riguardava il controllo dei passeggeri e dei bagagli l'attenzione degli agenti del commissariato di frontiera si era fatta del tutto eccezionale. Le

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

gendosi l'un l'altro: una donna, fatti pochi gradini, è stata colta da una crisi di nervi e, sorretta dal marito, è stata adagiata su un'ambulanza e poi ricoverata in una clinica.

A Fiumicino sono sbarcati in tutto 145 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. Qualcosa di calma, ha rifatto ai giornalisti la storia di quel drammatico viaggio.

Intanto la maggior parte dei « reduci » si recava al ristorante dell'aeroporto a rifornirsi. Altri hanno sentito il bisogno di ritirarsi in una doccia. Tutti avevano qualcosa da raccontare, specialmente di quegli ultimi drammatici minuti, al Cairo, dopo che era già stato dato l'allarme, quella specie di « salvi chi può ». Tutti ricordano la violenta emozione della corsa sullo scivolo della uscita di emergenza, mentre l'aereo stava per bruciare.

Al di là della calca provocata dai cronisti e dai fotografi, si stendeva la cintura di sicurezza istituita nell'aeroporto: soprattutto per quanti riguardava il controllo dei passeggeri e dei bagagli l'attenzione degli agenti del commissariato di frontiera si era fatta del tutto eccezionale. Le

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

gendosi l'un l'altro: una donna, fatti pochi gradini, è stata colta da una crisi di nervi e, sorretta dal marito, è stata adagiata su un'ambulanza e poi ricoverata in una clinica.

A Fiumicino sono sbarcati in tutto 145 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. Qualcosa di calma, ha rifatto ai giornalisti la storia di quel drammatico viaggio.

Intanto la maggior parte dei « reduci » si recava al ristorante dell'aeroporto a rifornirsi. Altri hanno sentito il bisogno di ritirarsi in una doccia. Tutti avevano qualcosa da raccontare, specialmente di quegli ultimi drammatici minuti, al Cairo, dopo che era già stato dato l'allarme, quella specie di « salvi chi può ». Tutti ricordano la violenta emozione della corsa sullo scivolo della uscita di emergenza, mentre l'aereo stava per bruciare.

Al di là della calca provocata dai cronisti e dai fotografi, si stendeva la cintura di sicurezza istituita nell'aeroporto: soprattutto per quanti riguardava il controllo dei passeggeri e dei bagagli l'attenzione degli agenti del commissariato di frontiera si era fatta del tutto eccezionale. Le

ne di polizia di Ealing) finisce con l'essere rimessa in libertà. Leila Khaled ha 24 anni; laureata all'università americana di Beirut; parla arabo e inglese; ha una esperienza di lotta politica e il 29 agosto 1969 portò a compimento un audace colpo di guerriglia quando riuscì a far dirottare un aereo della TWA sull'aeroporto di Damasco. Suo compagno d'azione, quella volta, fu il Zuhayr Salim Assawi, di nazionalità siriana, che si tiene sia lo stesso uomo che ieri ha incontrato la morte per mano di due guardie israeliane durante il tentativo di impadronirsi del Boeing dell'« El Al ». I due agenti in borghese erano nascosti in mezzo alla folla dei passeggeri: uno nel compartimento turistico, l'altro in prima classe. Quando i due membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (che si erano imbarcati sull'aereo ad Amsterdam, viaggiando con un passaporto dell'« Honduras ») si sono mossi verso la cabina dell'equipaggio, venivano attaccati da tergo dalla guardia del corpo che viaggia in incognito su ogni aereo israeliano. Nella colluttazione, avvenivano scambi di colpi d'arma da fuoco, e uno steward è tuttora gravemente ferito in un ospedale di Londra. Una delle due granate che teneva in mano la ragazza è rotolata a terra dopo che lei era stata tolta la scia, ma non era esplosa.

All'aeroporto di Londra sono state prese, oggi, le più severe misure di sicurezza. Tutti i controlli sono stati rafforzati. Per la prima volta è entrato in funzione uno schermo elettronico che « perquisisce » facilmente ogni singolo viaggiatore che si muova davanti al numero dei poliziotti nelle sale d'aspetto e attorno alle piste, è stato raddoppiato.

Due voli EL AL, transvolavano oggi da Heathrow con maggiore cautela, li ha circondati il più completo isolamento. I piloti inglesi, infine, minacciano adesso il boicottaggio di tutti i voli di reti agli scali del Medio Oriente. La ipotesi di quello che viene definito come « il più grave atto di guerriglia aerea » si è diffusa in ogni ambiente, e Londra sta seriamente meditando sulle conseguenze dell'evento senza saper bene quale atteggiamento o quali misure preventive adottare per impedire in futuro, la ripetizione di altri tentati del genere.

Le prime impressioni del dramma raccolte dai 145 passeggeri e i 17 membri dell'equipaggio — Mitra spianati e rivelatori magnetici per scrutare i bagagli

Rivelatori magnetici, poliziotti con mitra spianati, agenti in servizio di sorveglianza lungo tutta la fascia esterna delle piste, controlli minuziosi ai bagagli: questo il clima di tensione che hanno trovato i passeggeri e i membri dell'equipaggio del « Jumbo » fatto saltare al Cairo, arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino. Ma non se ne sono nemmeno accorti. Erano ancora troppo sconvolti, troppo carichi dei ricordi dei momenti sgradevoli vissuti lungo tutto il viaggio iniziato ad Amsterdam, interrotto a Beirut e proseguito poi per la capitale egiziana.

Erano ad attendersi nella nostra città numerosi giornalisti, fotoreporter, cineoperatori, che li hanno letteralmente assaliti prima con i lampi di flash e poi dopo i primi momenti di emozione per il lieto fine della loro avventura, con domande e domande. Tut'attorno alla scalcata del « Jumbo » erano pronte anche numerose automobili, e alcuni sedili a rotelle: sono servite ai feriti più gravi, a coloro che maggiormente portavano sul volto e nel fisico i segni dello shock subito. Scendevano lentamente dalla scalcata, spesso sorreg-

La vittoria popolare nel Cile muta il quadro latino-americano

Allende annuncia che riconoscerà la Cina, Hanoi, la Corea e la RDT

Fidel Castro alla cerimonia di insediamento, il 4 novembre? - Pravda: un avvenimento di portata continentale - Il New York Times mette in guardia contro i rischi di una interferenza USA - Il Times: un esempio di unità nazionale

Gli USA colpiscono il Cile manovrando il prezzo del rame

Nel programma della sinistra cilena c'è la nazionalizzazione delle principali miniere di rame. È questo impegno principale in campo economico in quanto investe non solo le condizioni dei minatori e la potenza dell'Anarcondi, la più grande compagnia statunitense presente in Cile ma la sorte stessa del paese.

Il Cile con le sue 540.000 tonnellate di rame all'anno è uno dei principali fornitori degli Stati Uniti per quanto riguarda tale prodotto. Nel 1968, su esportazioni del metallo prese per 92 milioni di dollari, ben 72 milioni provenivano dalle esportazioni di rame.

Questa condizione di « monocultura » è una debolezza determinante dell'economia cilena. Proprio in questi giorni Stati Uniti e Giappone vendendo le rispettive scorte di rame hanno fatto crollare il prezzo mondiale a 35 centesimi la tonnellata metrica (prezzi sulla piazza di Londra) si tenga presente che a 400 centesimi si scende sotto il costo di estrazione (per il Cile forse anche a 400).

Perché si è stata fatta tutta questa manovra del prezzo alla vigilia delle elezioni cilene e facile capire il colpo è durissimo.

Ne risente fortemente anche l'altro grande prodotto mondiale del rame lo Zambia che ha già provveduto ad acquisire la maggioranza azionaria nelle miniere di rame affidandone la gestione all'impresa statale MINDECO. Anche lo Zambia dipende dal mercato estero su 766 milioni di « kuncha » ricavati dalle esportazioni totali ben 724 milioni sono venuti dal rame (180 dalle vendite all'Inghilterra).

Si è voluto colpire sul nascere l'iniziativa a pubblica in questi due paesi? Se è questo però non mancano le premesse perché le forze democratiche di questi due paesi contrattaccino alleandosi per sottrarsi alla secolare dominazione dei mercanti banchieri di Londra e New York.



SANTIAGO — Il compagno Salvador Allende, candidato del blocco popolare che ha vinto le elezioni presidenziali mentre tiene la sua prima conferenza stampa

SANTIAGO DEL CILE 7. Il Cile riconoscerà la Repubblica popolare cinese, la Repubblica democratica popolare vietnamita, la Repubblica democratica popolare di Corea e la Repubblica democratica tedesca. Lo ha annunciato il vincitore delle elezioni per la presidenza, Salvador Allende, in una conferenza stampa.

di altri paesi latino-americani il Cile non ha mai rotto le relazioni con la URSS. Allende la cui conferenza stampa è stata tenuta dopo la decisione della DC di votare a suo favore, prenderà possesso della sua carica il 4 novembre. È possibile che Fidel Castro, amico personale di Allende, intervenga alla cerimonia di insediamento. Il vincitore interpretato dai giornalisti ha detto che questa eventualità dipende dalla possibilità di amicizia con tutti i paesi e in primo luogo con Cuba. A differenza

che sono nel programma del blocco popolare attraverso il ricorso alla violenza o con altri mezzi. Allende ha detto che a favore delle trasformazioni sociali si può rinunciare oltre il 60 per cento dell'elettorato (tenuto conto dei voti in eccesso del candidato di nome) e in un'impetuosa convergenza con quelli delle sinistre e ha prospettato la possibilità di un plebiscito che dia ulteriori espressione alle volontà di mutamenti che pervade il paese.

Allende si è detto d'altra parte convinto che i capi delle forze armate resteranno fedeli al loro dovere e si asterranno da qualsiasi atto contrario alla Costituzione. I comandanti delle tre armi si sono già pronunciati in questo senso. Gli osservatori non escludono tentativi reazionari da parte di elementi della destra.

I commenti internazionali

Numerosi organi di stampa internazionali hanno dedicato nelle ultime ventiquattr'ore commenti alla vittoria delle sinistre nel Cile. Rilevano della grande portata politica.

« Non ha senso — scrive il New York Times — cercare di minimizzare l'importanza di ciò che è accaduto nel Cile. In una elezione libera con la solita affluenza alle urne il candidato della cui campagna era organizzata dai comunisti ha avuto più voti di tutti. E ha ottenuto questo risultato senza mettere in scacco il programma marxista e rivoluzionario che si propone di applicare ».

« Tutto quel che essi possono fare in questa situazione è tenergli le mani compatte e, se è veramente sperare per il meglio, il dottor Allende è un cileno scelto da una pluralità — anche se non di maggioranza assoluta — di gli elettori cileni. La dottrina di Allende non ha alcun significato in questo caso e neppure il trattato interamericano di difesa. Quali che sia i giri cui il Cile va in conto essi possono essere solo aggiunti da una intolleranza americana o anche dal l'apparenza di essa ».

Il londinese Times al termine di una ampia corrispondenza sottolinea che le elezioni cilene sono state un buon esempio di unità nazionale in azione ».

La Pravda: un evento storico

MOSCA 7. La « Pravda » sottolinea oggi in una corrispondenza da Santiago il significato della vittoria popolare nel Cile.

« La vittoria dell'unità popolare — scrive il giornale sovietico — è un evento storico non solo per il Cile ma per tutta l'America latina che ha osservato attentamente le fasi e i risultati della sua battaglia elettorale. Gli uomini di sinistra, il radio degli Stati Uniti e le chiacchiere dei suoi governi avevano espresso la loro profonda perplessità per le elezioni e le forze della reazione conservatrice hanno fatto di tutto per impedire la vittoria dell'unità popolare ».

« I compagni del comunismo e le forze socialiste degli altri paesi sono sotto il comando supremo del nostro rivoluzionario movimento — ha affermato che il fronte unito delle forze popolari del Cile è costituito dall'UNE e dall'Alleanza ha come compito principale quello di combattere l'aggressione imperialista e di liberare il Cile e i dirigenti del popolo e i lavoratori si rendono conto che la reazione può tentare qualsiasi manovra per ostacolare l'attuazione della volontà del popolo cileno e che gli obiettivi democratici del paese si realizzeranno solo attraverso la partecipazione di tutti i lavoratori democratici e indipendenti ».

c. b.

D'accordo Italia e Tunisia

Per il M.O. la soluzione è nel quadro dell'ONU

Lo afferma il comunicato emesso al termine della visita del ministro degli esteri Moro

TUNISI 7

Il ministro degli esteri italiano Aldo Moro si è concesso questa sera il ministero di Tunisi una conclusione della visita. A conclusione della visita è stato emesso un comunicato finale che riassume il risultato dei colloqui svoltisi in questi giorni. Il comunicato dice che il ministro Moro è stato ricevuto in udienza dal presidente tunisino Habib Bourguiba al quale ha espresso l'auspicio di vedere i due paesi unire i loro sforzi al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo.

Il comunicato informa successivamente che Moro si è incontrato più volte con il suo collega tunisino. Ammorbiati trattando dei problemi di natura internazionale e di interesse comune e delle questioni relative alla esecuzione delle collaborazioni tra i due paesi. I due ministri — dice ancora il comunicato — hanno manifestato la loro comune volontà di completare ogni sforzo per il quadro delle soluzioni dell'ONU possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi mediterranea.

« Con il ristabilimento della pace — afferma il comunicato — il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria fra l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà così favorita una collaborazione libera ed efficace tra i popoli riverberi del Mediterraneo ». I due ministri hanno anche esortato i due paesi a sviluppare l'integrazione europea e della politica di distensione in Europa.

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi relativi alla cooperazione economica finanziaria e tecnica tra i due paesi. Il comunicato informa infine che il ministro degli esteri tunisino è stato invitato ad effettuare una visita in Italia che è stata stabilita prossimamente.

Il ministro ha dichiarato in una conferenza stampa che il suo viaggio in Italia è stato molto fruttuoso e che ha stabilito una buona collaborazione tra i due paesi.

Il presidente dell'Assemblea nazionale francese Achille Peretti accompagnato da una delegazione di parlamentari è giunto oggi a Tunisi in un viaggio di cortesia. La visita del presidente francese in Tunisia è stata molto fruttuosa e ha stabilito una buona collaborazione tra i due paesi.

La visita dei parlamentari francesi in Polonia durerà una settimana.

A Lusaka con la partecipazione di 70 paesi

Oggi la 3ª conferenza dei non-allineati

Con la partenza del presidente Tito da Belgrado per Lusaka si è conclusa l'intensa attività della diplomazia jugoslava per attivare alla terza conferenza dei paesi non allineati che si apre domani nella capitale dello Zambia. La proposta di iniziativa lo schieramento dei non allineati è partita proprio dal presidente jugoslavo e ci sono voluti tre anni di trattative e di conferenze per arrivare a questo punto. La prima conferenza si era tenuta a Belgrado nel 1961 con la partecipazione di 25 paesi. La seconda volta tenuta al suo sei anni fa, capi di stato e di 50 paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina e dell'Europa che si riunirono in un'aula polivalente del luogo. La terza conferenza che avrà domani il suo inizio a Lusaka è la più numerosa che si sia mai tenuta. Oltre 70 paesi sono stati invitati. Il presidente jugoslavo ha detto che il suo paese è pronto a contribuire in modo significativo al successo della conferenza. Il presidente jugoslavo ha detto che il suo paese è pronto a contribuire in modo significativo al successo della conferenza.

Con un decreto del presidente Giri

India: i maharajah privati dei privilegi

Il presidente indiano V. V. Giri ha emesso oggi un decreto con il quale i maharajah e i rajah sono stati privati dei privilegi che avevano in materia di titoli e di altri privilegi. Il decreto, che è stato emanato dopo che il presidente Giri ha ricevuto il parere favorevole del Consiglio popolare, ha privato i maharajah e i rajah di tutti i privilegi che avevano in materia di titoli e di altri privilegi. Il decreto, che è stato emanato dopo che il presidente Giri ha ricevuto il parere favorevole del Consiglio popolare, ha privato i maharajah e i rajah di tutti i privilegi che avevano in materia di titoli e di altri privilegi.

In base a recenti accordi fra i due paesi Pianificazione comune fra Urss e Bulgaria per il '71-'75

Stretta collaborazione in numerosi campi petrolro, metano, energia atomica, chimica, siderurgia, elettronica

Dal corrispondente SOFIA 7

La stretta collaborazione economica tra la Bulgaria e l'Unione Sovietica si è portata a livelli ancora superiori e soprattutto di nuovo tipo in base agli accordi intercorsi tra i governi dei due paesi. Sostanzialmente si è individuato per il quinquennio 1971-1975 un programma di cooperazione economica e di decidere una serie di scambi collaborazioni partecipazioni comuni e di altre forme di collaborazione. In base a questi accordi si è deciso di avviare una stretta collaborazione in numerosi campi petrolro, metano, energia atomica, chimica, siderurgia, elettronica.

Il sottosegretario al ministero dell'Economia della RDT Arndt ha affermato ieri alla fine di una visita in Bulgaria che gli scambi commerciali tra i due paesi sono in un periodo di sviluppo. Il sottosegretario ha detto che gli scambi commerciali tra i due paesi sono in un periodo di sviluppo. Il sottosegretario ha detto che gli scambi commerciali tra i due paesi sono in un periodo di sviluppo.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Il segretario generale del Partito comunista bulgaro Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan. Leonid Breznev ha visitato oggi la capitale della Bulgaria, Sofia, e si è recato a visitare il capitale della Repubblica dell'Uzbekistan.

Torna in USA la capsula persa



MOSCA — La capsula sperimentale « lanciata secondo il programma Apollo » che gli americani avevano perso e che era stata ripescata nelle acque del golfo di Biscaglia da un peschereccio sovietico, è stata oggi consegnata nel porto di Murransk — uno dei più importanti dell'URSS, situato oltre il circolo polare nella penisola di Kola — ai tecnici della NASA giunti venerdì col rompighiaccio « South Wind ». Subito dopo le operazioni di carico, la nave ha ripreso il largo. Nella foto: Marinai sovietici (a destra) e tecnici della NASA davanti alla capsula nel porto.

Un cacciabombardiere, proveniente dal Laos, ha bombardato una batteria antiaerea

Grave incursione aerea Usa in territorio nordvietnamita

Plateale « falso » del regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud

SAIGON 7. L'aviazione americana ha ancora una volta bombardato il Vietnam del nord. L'apparecchio che ha compiuto l'attacco proveniva addirittura dal Laos, dove era impegnato a martellare le zone libere. Secondo la versione del comando USA di Saigon l'aereo un F-4E sarebbe stato preso di mira dalla contraerea nordvietnamita ed in base alla teoria di Washington della cosiddetta « reazione protettiva » avrebbe superato il confine tra il Laos e il Vietnam del nord. Il regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud.

SAIGON 7. L'aviazione americana ha ancora una volta bombardato il Vietnam del nord. L'apparecchio che ha compiuto l'attacco proveniva addirittura dal Laos, dove era impegnato a martellare le zone libere. Secondo la versione del comando USA di Saigon l'aereo un F-4E sarebbe stato preso di mira dalla contraerea nordvietnamita ed in base alla teoria di Washington della cosiddetta « reazione protettiva » avrebbe superato il confine tra il Laos e il Vietnam del nord. Il regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud.

SAIGON 7. L'aviazione americana ha ancora una volta bombardato il Vietnam del nord. L'apparecchio che ha compiuto l'attacco proveniva addirittura dal Laos, dove era impegnato a martellare le zone libere. Secondo la versione del comando USA di Saigon l'aereo un F-4E sarebbe stato preso di mira dalla contraerea nordvietnamita ed in base alla teoria di Washington della cosiddetta « reazione protettiva » avrebbe superato il confine tra il Laos e il Vietnam del nord. Il regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud.

SAIGON 7. L'aviazione americana ha ancora una volta bombardato il Vietnam del nord. L'apparecchio che ha compiuto l'attacco proveniva addirittura dal Laos, dove era impegnato a martellare le zone libere. Secondo la versione del comando USA di Saigon l'aereo un F-4E sarebbe stato preso di mira dalla contraerea nordvietnamita ed in base alla teoria di Washington della cosiddetta « reazione protettiva » avrebbe superato il confine tra il Laos e il Vietnam del nord. Il regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud.

SAIGON 7. L'aviazione americana ha ancora una volta bombardato il Vietnam del nord. L'apparecchio che ha compiuto l'attacco proveniva addirittura dal Laos, dove era impegnato a martellare le zone libere. Secondo la versione del comando USA di Saigon l'aereo un F-4E sarebbe stato preso di mira dalla contraerea nordvietnamita ed in base alla teoria di Washington della cosiddetta « reazione protettiva » avrebbe superato il confine tra il Laos e il Vietnam del nord. Il regime di Lon Nol su asserite dichiarazioni di Sihanuk — A Mosca una delegazione dell'Alleanza delle forze nazionali del Vietnam del sud.

DALLA 1ª Israele

A Londra l'annuncio le «genze di stampa il portavoce del Foreign Office ha espresso il rammarico del governo inglese per il ritiro di Tel Aviv dai colloqui di pace.

MOSCA 7

La decisione di Israele di ritirarsi dai colloqui di pace è stata annunciata dal portavoce del Foreign Office a Londra. Il portavoce ha detto che il governo inglese è deluso dalla decisione di Israele di ritirarsi dai colloqui di pace. Il portavoce ha detto che il governo inglese è deluso dalla decisione di Israele di ritirarsi dai colloqui di pace.

La situazione si è fatta di nuovo tesi. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Golda Meir ha detto che il governo israeliano non si ritirerà dai colloqui di pace.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettore
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «L'UNITA'» autorizzazione n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via del Laurino 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4951251 4951252 4951253 4951254

ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/555) intestato a Annunziata di Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano - Abbonamento sostenitore (mensile) lire 1.000 (bimestrale) lire 2.000 (trimestrale) lire 3.000 (semestrale) lire 6.000 (annuale) lire 10.000 (estero) lire 12.000 (estero) lire 15.000 (estero) lire 18.000 (estero) lire 20.000 (estero) lire 25.000 (estero) lire 30.000 (estero) lire 35.000 (estero) lire 40.000 (estero) lire 45.000 (estero) lire 50.000 (estero) lire 55.000 (estero) lire 60.000 (estero) lire 65.000 (estero) lire 70.000 (estero) lire 75.000 (estero) lire 80.000 (estero) lire 85.000 (estero) lire 90.000 (estero) lire 95.000 (estero) lire 100.000 (estero)

STABILIMENTO Via del Laurino 19 - Roma - Tel. 4950351

STAB. TIPOGRAFICO GATE 00185 Roma - Via del Laurino 19